

Luana Benini

ROMA Ormai la confusione nella Cdl è al massimo. Dopo una settimana di discussioni e contrasti per risolvere la questione del Senato federale, struttura e modalità di elezione, dal cappello del premier prestigiatore è uscito il coniglio dell'allineamento delle elezioni regionali con quelle politiche. Che significa rinviare le elezioni regionali del 2005 al 2006. Un escamotage per accontentare Bossi che non vuole assolutamente rinunciare al principio della contestualità nella elezione dei senatori espressione delle varie regioni con i rispettivi consigli regionali. Ma non solo. Perché l'allineamento delle politiche con le regionali al premier fa molto comodo e risponde alla sua idea plebiscitaria che l'unica elezione che conta è la sua, tutte le altre sono a seguire. Sembrano corollari. Del resto a «Porta a Porta» lo ha detto candidamente Berlusconi: serve una election day complessiva per tutte le elezioni, amministrative, politiche, del Senato federale...

Sul tema del Senato federale si è tenuto due sere fa un burrascoso vertice nella residenza romana del premier, presenti Bossi, Calderoli, Nania, D'Onofrio, Bondi, Cicchitto e Schifani. Un vertice convocato in fretta e furia dopo una giornata di fibrillazioni. Bossi aveva sparato a destra e a manca contro l'ipotesi di un rinvio in commissione del controverso articolo 3 del testo di riforma costituzionale (che riguarda appunto il Senato federale). Ipotesi formulata dallo stesso presidente del Senato Marcello Pera nella convinzione che occorresse un di più di riflessione. Ma Bossi aveva letto la proposta come un tentativo di frenare l'iter del provvedimento. E co-

Storage già si mette di traverso: «Bizzarra idea: sono stato eletto per cinque anni, nel Lazio si voterà nel 2005»

”

“ Dal cappello di Berlusconi spunta il marchingegno che consentirebbe di varare il Senato federale: election day per amministrative e politiche



” Bossi insiste: subito al voto sulle riforme. Dunque D'Onofrio scriverà un nuovo testo. Martedì ennesimo vertice della Casa delle libertà

L'ultimo assalto, rinviare il voto regionale

Slittamento al 2006 con le politiche. Angius e Bassanini: ipotesi plebiscitaria ed eversiva

me al suo solito non aveva esitato a battere i pugni sul tavolo. Fino al punto da minacciare per l'ennesima volta di mandare a gambe all'aria il governo (notizia smentita ufficialmente ma avvalorata da varie testimonianze).

Nel vertice serale si è dunque raggiunta una intesa che salva capra e cavoli. E soddisfa Bossi e Berlusconi. A Bossi si offre su un piatto d'argento la contestualità. Per poterla attuare e far partire il meccanismo, si allineano le prossime elezioni regionali con le politiche. E guarda caso si prendono due piccioni con una fava. Perché così Berlusconi allontana di un anno le regionali.

Resta da vedere se sarà tecnicamente e politicamente praticabile il rinvio. A D'Onofrio l'arduo compito di formulare per martedì prossimo, quando si ricomincerà a votare al Senato, un emendamento contenente anche la norma applicativa.

Già però si parla della necessità di un ulteriore incontro. E c'è da scommettere che trovare il bandolo della matassa sarà molto difficile. A stoppare per primo la trovata del premier è stato il governatore del Lazio Francesco Storace: «Bizzarra l'idea di far votare le regioni nel 2006 in concomitanza con le politiche per armonizzarsi con il Senato federale. Il Lazio andrà a votare nel 2005 anno della scadenza naturale. Io sono stato eletto per governare 5 anni».

Teri alla convention della lista uni-



I «cavalieri azzurri» a cena con il premier

ROMA Tutto esaurito al gran gala milanese dei «supporter» di Silvio Berlusconi per raccogliere i fondi per la campagna elettorale di Forza Italia alle prossime elezioni europee. Circa 700 persone hanno riempito all'inverosimile i vasti saloni dell'Hotel Principe di Savoia.

E un altro centinaio che voleva aderire all'iniziativa è stato «respinto» per mancanza di posti.

Il desiderio di essere «vicini» al loro presidente, cenare con lui, ha prevalso sulla cifra tutt'altro che economica che occorre sborsare per essere della partita: duemila euro a persona e 2.500 se in compagnia. A conti fatti - spiegano gli organizzatori - tolte le spese, questo porterà nelle casse di Forza Italia oltre un milione e mezzo di euro. E Silvio Berlusconi ha deciso di premiare «tanto entusiasmo e generosità», nominando tutti i partecipanti «cavalieri azzurri».

Dunque oltre all'onore di cenare con il premier, i commensali avranno un attestato di ringraziamento: una pergamena con la quale verranno nominati appunto dal premier in persona cavalieri azzurri «per l'importante contributo alle battaglie di libertà».

Nella pergamena si ricorda anche cosa è successo in questi 10 anni: «1994-2004 Dieci anni di battaglie per difendere la libertà con un ruolo centrale nella vita politica del Paese, fondamentali nel governo che sta migliorando la vita di tutti i cittadini, decisivo nel rendere finalmente l'Italia protagonista in Europa e nel mondo... e la vita continua».

taria un sorpreso Antonio Bassolino non credeva alle sue orecchie: «È uno scherzo?». E Walter Veltroni: «Il loro progetto di riforma costituzionale sfascia l'architettura istituzionale di questo paese. Però è come se stessero stendendo le sedie a sdraio sul Titanic che sta affondando...La verità è che sentono una difficoltà politica e vogliono allontanare il giudizio degli elettori. Quando si affrontano i temi istituzionali con l'interesse di parte si fanno sempre guai». «Proposta irricevibile» ha commentato il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani. «Idea al di fuori della Costituzione» secondo Pierluigi Castagnetti. Molto duro Gavino Angius: «Quando eleggeremo solo il premier? Perché in questo modo il passo successivo sarà una sola elezione per eleggere il premier e a discendere tutti gli altri, i presidenti di circoscri-

zioni, sindaci, presidenti delle Province e delle Regioni...». Insomma, «siamo in presenza di qualcosa di inquietante perché prelude ad una ipotesi di plebiscitarismo». Oltretutto «si colpirebbe al cuore il disegno federalistico, annegando le tematiche locali». Secondo Franco Bassanini, sarebbe una scelta «incostituzionale e sostanzialmente eversiva»: «Le elezioni regionali del 2005 non possono essere rinviate solo perché il centrodestra ha paura di perderle». Si annuncia dunque uno scontro durissimo in Parlamento. Anche Walter Vitali non ha dubbi: «Anche chi come me dalle fila dell'opposizione ha criticato la proposta della maggioranza in nome di un autentico carattere federale del Senato e di una autentica contestualità delle elezioni per il Senato e di quelle per i consigli regionali si ribella di fronte a tanta spudoratezza e disprezzo per la Costituzione».

Bassolino: è uno scherzo? Veltroni: hanno paura del voto Castagnetti: è un'idea fuori dalla Costituzione

”

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

TODI Risse, bisticci, conflittualità, differenze, problemi, distinguo, complessi di inferiorità, cattiva comunicazione, tentazioni neocentriste. Sono le parole più ricorrenti - sottotitolo: «basta con» - nella prima giornata del convegno sulla seconda metà della legislatura, organizzato da Ferdinando Adornato per la Casa della Libertà. Un confronto interno al centrodestra dove - nel mucchio delle accuse reciproche, della ricerca di un capro espiatorio (la verifica il più gettonato), del tentativo di accordarsi almeno sul linguaggio - spunta un filo conduttore: il timore che la prossima tornata elettorale non si riveli una passeggiata. Perché il centrosinistra, alla fine, la lista unitaria l'ha fatta, mentre i loro elettori, alla fine, hanno visto uno spettacolo mica troppo unitario. Sintetizza il ministro Frattini: «Se la diversità, che è un valore, viene percepita all'esterno come somma di distinguo gli elet-

Dopo la verifica partono gli avvertimenti

A Todi assente la Lega e An defilata, Fi cerca la resa dei conti coi centristi. Bondi: Prodi? Minestra riscaldata

tori non capiscono...È un paradosso che la sinistra spaccata grazie a un maquillage si presenta unita, mentre noi che siamo uniti ci presentiamo divisi...».

Assente la Lega e defilata An, Forza Italia cerca la resa dei conti con i centristi. La trova nel botta e risposta in differita fra Bondi-Cicchitto e Follini. Ma soprattutto la incarna il ministro Urbani, furente contro «l'opposizione interna al governo» e le «stupidaggini colossali delle tentazioni neocentriste»: «Le risse disorientano gli elettori, quando bisticciamo perdiamo se ci va bene il 5%, se ci va male il 7-8%. Bella verifica! Fatta in salotto e in silenzio

è anche utile, ma se si fa sui giornali è demenziale. Il modo di funzionare della coalizione non rende onore al nostro leader». Ne ha anche per l'opposizione: «Il regime sono loro, basta con le furbate che troppo spesso trovano ascolto nella Cdl. La separazione delle carriere è l'abc dello Stato di diritto. In queste condizioni il complesso del politicamente corretto è una follia, un suicidio». Quanto ai partiti, servono solo a presentare le liste, per il resto sono «cadaveri ambulanti»: Forza Italia è l'«anticipazione del futuro».

Caloroso applauso della sala che schiera il gotha azzurro: il coordinatore Bondi, il vice Cicchitto, i capo-

gruppo Vito e Schifani, il "governatore" del Piemonte Ghigo, il ministro La Loggia, Donato Bruno, don Baget Bozzo. Il centrista Bruno Tabacchi prende appunti: prepara la replica per oggi. Poco prima Marco Follini aveva dedicato otto minuti alla platea (è atteso a Bari per San Valentino dal seminario: la Cdl e i giovani, vero amore o cotta passeggera?). Spiegando ai cari alleati che dal Paese «giustizialista e anti-politico» del '94 è passato «un secolo, un millennio» e tocca prenderne atto.

Oggi «tutto è cambiato e c'è un'esigenza trasversale di continuità, vince chi unisce il Paese». Stessi toni nel messaggio inviato da Casini: «È un

momento delicato per la Cdl, dimostri con i fatti che il suo progetto politico è ancora valido», convinta gli italiani che «chiedono risposte tempestive» e certezze su lavoro e risparmio.

Follini chiude con la questione verifica: «Abbiamo voltato pagina, anche se il documento programmatico (in gestazione, ndr) non mi dà i brividi. Siamo proiettati sulla campagna elettorale. Qualche stoccata alla lista dell'opposizione: «Per convincersi di essere uniti hanno dovuto scriverlo nel simbolo, ma sarà più difficile convincere gli elettori... L'Ulivo vive una stagione berlusconiana, di unità intorno a un leader

federatore di cose diverse». Poi il leader centrista conferma che la scadenza di primavera sarà occasione per contarsi: «Le differenze nella coalizione ci sono, inutile nascondere, le urne ci aiuteranno a sentire il punto di vista degli elettori».

Fi parla un'altra lingua e vede un'avvertimento: «Forza Italia è pronta a misurarsi su qualsiasi terreno, sia quello del nostro interesse e identità, sia quello unitario per dar vita a un grande partito liberal-democratico e popolare». Insomma: «Vorremmo essere il lievito di questo nuovo soggetto politico», ma se ci costringete «difenderemo le no-

stre ragioni». Un po' di suasionemorale: «Ricordiamoci che abbiamo suscitato grandi speranze negli italiani, il contraccolpo della delusione potrebbe esserle altrettanto». Sulla stessa linea il numero due azzurro Cicchitto: «Basta con la conflittualità permanente che irrita gli elettori».

Ma se nel mirino dei berluscones finiscono le rivendicazioni «inopportune» dei centristi vecchi e nuovi, la preoccupazione maggiore resta il fatto che l'Ulivo sia riuscito a fare quanto a loro non è riuscito. Con tutte le incognite elettorali che ne derivano. Una per tutte: il peso del ritorno di Romano Prodi. Per Bondi si tratta di «minestra riscaldata», per Cicchitto non tanto, visto che ne chiede le dimissioni da presidente della Commissione Europea (oltre a prendersela con i giudici «che fanno politica su posizioni oltranziste»). Il ministro Gasparri ha un'epifania: «Se facciamo la lotta per la successione a Berlusconi, finisce che il successore sarà proprio Prodi».

segue dalla prima

Sciascia, Don Abbondio il premier

Proprio in questi giorni mi sono imbattuto in un suo articolo (di Sciascia, voglio dire) pubblicato da «Il Corriere della Sera», il 3 agosto del 1985.

Vi parla di sopraffattori e di sopraffatti e cita Manzoni.

Scrivo, dunque, Sciascia (gli cedo volentieri lo spazio): «Nel capitolo VIII dei Promessi Sposi - quello in cui Renzo e Lucia si introducono con uno stratagemma in casa di don Abbondio a che, suo malgrado, li faccia marito e moglie - nel descrivere la confusione che ne segue per la pronta reazione di don Abbondio, Manzoni dice: «In mezzo a questo serra serra, non possiamo lasciar di fermarci un momento a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza

d'un oppressore; eppure, alla fin dei fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un soprasso. Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo».

La battuta ironica che conclude la riflessione dice della ragione stessa che l'ha suscitata: Manzoni non sta parlando soltanto del secolo decimo settimo, ma anche del suo, del nostro, dell'Italia di sempre. E del resto tutto il romanzo - ma non so quando si capirà appieno e, soprattutto, quando in questa chiave lo si farà leggere a scuola - è un disperato ritratto dell'Italia».

Non occorre aggiungere altro. Il lettore risalirà facilmente a certi personaggi dei nostri giorni, del nostro presente, che pretendono di gabellare le loro prevaricazioni come esercizio di legittima difesa - implicitamente considerando un loro diritto ciò che è semplicemente un loro privilegio; che accusano i magistrati di accanimento giudiziario

non appena questi invocano e perseguono il rispetto della legge; che parlano di attentato alla libertà quando è in discussione soltanto la loro personale licenza di agire indisturbati contro ogni regola e ogni morale; che venderebbero il Paese intero, abitanti compresi, a chiunque garantisca loro l'impunità; che, infine, recitano il ruolo dei perseguitati, essendo persecutori delle libertà altrui, del pluralismo - quest'ultimo inteso come ritorno alla preistoria. Eh! siamo a questo punto: di intendere, o di volere che si intenda, la diversità delle opinioni e la loro diffusione paritetica, come qualcosa di arcaico e/o di archeologico.

Non voglio far dire a Sciascia (e al Manzoni) ciò che conviene al mio ragionamento, ma non posso esimermi dal notare come il suo (e quello dell'autore de 'I Promessi Sposi') si adatti a pennello ad allucinare le loro prevaricazioni come esercizio di legittima difesa - implicitamente considerando un loro diritto ciò che è semplicemente un loro privilegio; che accusano i magistrati di accanimento giudiziario

Pino Caruso

Sono le norme di protezione emanate dal garante della privacy. Vi rientrano anche mms ed e-mail

Vietato inviare sms elettorali senza consenso

ROMA Niente propaganda elettorale via sms, mms o e-mail senza il consenso preventivo e informato dell'interessato. È una delle raccomandazioni espresse nel «provvedimento generale» con cui il Garante per la protezione dei dati personali fissa ulteriori garanzie per la privacy dei cittadini e detta regole precise per partiti e candidati impegnati nelle prossime elezioni, alla luce delle novità introdotte dal Codice in materia di protezione dei dati personali, entrato in vigore il 1 gennaio scorso. Il provvedimento verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e avrà applicazione immediata. Chi effettua propaganda elettorale tramite posta ordinaria - spiega il Garante - può farlo, senza consenso, «solo se utilizza dati estratti da fonti pubbliche» (le liste comunali degli aventi diritto al voto, le liste degli elettori italiani residenti all'estero, gli elenchi dei telefoni fissi, gli elenchi degli iscritti ad albi professionali) e, in ogni ca-

so, informando i cittadini sull'uso che verrà fatto dei loro dati. Se la comunicazione elettorale è telefonica e il numero è tratto da un elenco pubblico l'operatore deve specificare all'inizio della telefonata chi sta chiamando, perché, e quali diritti ha la persona che risponde. Mentre è illecito effettuare propaganda elettorale telefonica, senza consenso specifico dell'abbonato, quando si usano sistemi automatizzati che effettuano chiamate vocali preregistrate.

Il consenso preventivo e informato dell'abbonato o del reale utilizzatore della scheda prepagata è indispensabile anche per l'invio di messaggi sms e mms e per le comunicazioni di posta elettronica: gli indirizzi e-mail, come sottolineato più volte dal Garante, «non rientrano infatti tra le fonti pubbliche utilizzabili liberamente ma recano dati personali da trattare nel rispetto della normativa sulla privacy».

Liguria entroterra
Il Bosco di Campo Marzano
solo 15 km dai caselli autostradali di Chiavari e Lavagna
bellissimi appartamenti di prestigio - varie metrature
antico casa in pietra - nuovissima ristrutturazione - bioarchitettura - parco - piscina
giardini - terrazze - servizi - orti
vendita tutto compreso - chiavi in mano
Informazioni e visite
e-mail: progettolliguria@libero.it tel. 347.3124444